

UBO 2690952

Studi in
memoria
di *Ciro Santoro*

RUDIAE
RICERCHE SUL MONDO CLASSICO

15

2003

UNIVERSITA' DI BOLOGNA DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA	
Inv. N°	17163
Buono N°	23724
del	22/01/2005



CONGEDO EDITORE

ELISABETTA CARPITELLI
(Université Stendhal-Grenoble 3)

“Papaveri e papere”
*Le designazioni del papavero in alcuni dialetti
italo-romanzi centrali e meridionali:
strutture e motivazioni*

1. *Le designazioni del papavero rosso dei campi nel quadro della teoria della motivazione.*

Le designazioni romanze del *Papaver Rhoeas*, il papavero rosso dei campi, mostrano una varietà interessante di ristrutturazioni morfologiche e di motivazioni semantiche¹.

La pianta, che Plinio classificava in una categoria intermedia fra quella dei papaveri coltivati e quella dei papaveri selvatici – “quoniam in aruis, sed sponte nasceretur” (Plin., *Nat. Hist.* XX, 204) – ha colpito la fantasia dei parlanti sia per il suo aspetto – il colore e la consistenza dei suoi petali, la forma della corolla ma anche della capsula, la somiglianza con altri fiori, per esempio – sia per il suo impiego nella medicina popolare, a causa dei poteri narcotici:

“L'erba che possiede un potere (medicinale), che fa fuggire i demoni, causa anche i temporali o difende da essi, porta insomma il segno dell'oltremondo, è segno e sigillo della reciprocità reversibile dei rapporti fra le cose e il soprannaturale. Penso al papavero, uno dei fiori più belli e vistosi del creato, il cui colore rosso luminoso e l'elegantissimo capo reclinato hanno suggerito varie denominazioni legate a queste sue grazie: ma hanno molto contato, quanto al nome, i suoi misteriosi poteri narcotici. Abbiamo perciò la serie basata su colore e le belle apparenze del fiore (nella corolla rossa del papavero si sono intraviste donne graziose, fanciulle, bambole) [...]”².

¹ Vd. CARPITELLI (in preparazione). *L'Atlas Linguistique Roman* è un'opera collettiva e quindi le attestazioni di area non italo-romanza a cui il contributo fa riferimento (e alle quali potremo rinviare eventualmente in questa sede) sono frutto dell'elaborazione di documenti di lavoro prodotti dai comitati scientifici specifici di ogni area linguistica romanza, compresa l'area italiana.

² BECCARIA 1995, p. 220. Non bisogna dimenticare che i colori del papavero hanno ispirato in varie tradizioni europee alcuni giochi infantili e alcune usanze legate agli incontri fra giovani innamorati: per esempio, “Coll'erbe “potenti” i giovani delle generazioni passate hanno giocato a predire il futuro: aprivano i bocci del papavero (se era bianco, la ragazza era destinata a farsi monaca, se rosa si sarebbe sposata, se rosso doveva restare zitella) [...]”, BECCARIA 1995, p. 58; o ancora: “Una volta nella tradizione popolare un suo petalo veniva usato come prova di fedeltà in amore: posto sul palmo della mano e colpito da un pugno, doveva produrre uno schiocco per dimostrare che l'amato era fedele.”, CATTABIANI 1996, p. 512; inoltre: “I fanciulli delle campagne si imprimevano sulla pelle della mano [...] le capsule del papavero e dicono “bol, bol vei fora” [...]”, PEDROTTI - BERTOLDI 1930, p. 269.

“Quidam id decerptum protinus cum toto calice mandunt. Alum exinanit. Capita quinque decocta in uini tribus heminis pota et somnum faciunt.” (Plin., *Nat. Hist.* XX, 204).

e in particolare:

“[...] ovunque, l'infuso di semi di papavero si somministrava ai bimbi agitati che non riuscivano ad addormentarsi.”³

Come messo in evidenza anche da Beccaria dunque, le proprietà (quelle fisiche e quelle culturalmente determinate) del referente, evocate in parte in queste citazioni, costituiscono alcuni degli elementi ai quali rinviano gli iconimi⁴ che forniscono alcune delle designazioni del papavero rosso (di campo): si pensi ai casi di *bianco-rosso* (tipo attestato in italo-romanzo settentrionale e nelle parlate occitaniche di area italiana), *bolla* (cfr. per es. il sardo [bull'au]), *bombola* (nella Toscana centrale), per quanto riguarda le proprietà fisiche della pianta (in questo caso della capsula del papavero); *rosa* (si pensi alla denominazione *rosolaccio*, anch'essa accettata nella lessicografia in lingua standard), per quanto riguarda la somiglianza fisica di questa pianta ad altre, per alcune caratteristiche; *dormi-* (cfr. per es. il sardo *dormidèras* – attestato anche in iberoromanzo – e il monferrino *dormia*), per le proprietà medicinali, ecc.⁵

Fra le creazioni più fortunate si rilevano – come nel caso di moltissime altre piante, e ciò non soltanto in area romanza – le metafore legate al mondo animale⁶. Per quanto riguarda il papavero, probabilmente attraverso la somiglianza (di colore ma forse anche di forma e di consistenza)

³ SCOLA 1994, p. 114.

⁴ La nozione di *iconimo* è stata introdotta e così precisata da ALINEI 1997, p. 11 nel quadro della sua teoria della motivazione: “Il neologismo scientifico che vorrei proporre è *iconimo*, termine aplogico che fonderebbe *icona* 'immagine' e *-onimo* 'nome', cioè 'nome-icona', 'nome motivante'”. Alinei mette in evidenza che una parte del lessico di un sistema linguistico viene riutilizzata per formare nuovi lessemi: “L'iconimo è quindi un vecchio nome che si trasforma in uno nuovo, pur restando identico a se stesso.” (ALINEI *Ibid.*, p. 24). L'iconimo è l'elemento linguistico che manifesta quindi la motivazione, che rende leggibile, cioè interpretabile, il lessema da parte degli stessi locutori.

⁵ Per queste forme ed altre ancora si rinvia a CARPITELLI (in preparazione), al *DES*, s. v. *dormidèras*, a BECCARIA 1995, p. 220.

⁶ ALINEI 1984 per l'area europea, DE COLOMBEL - TERSIS 2002 per vari domini linguistici e ATRAN 1997 per le lingue amerindiane e anche per una teorizzazione più globale a proposito di questa tendenza diffusa nelle lingue.

con i bargigli e/o con la cresta del gallo⁷ (ma potrebbe trattarsi anche di un'immagine globale della pianta che spicca nei campi o nei prati, come un gallo nell'aia, fra gli altri volatili da cortile), le forme che rinviano a tale animale sono numerose, soprattutto in area gallo-romanza (continuatori del lat. GALLUS e forme connesse con una base *coq*), ma non si tratta del solo caso di iconimi che rinviano a volatili. A partire dall'idea di "gallo", le direzioni della creazione lessicale sembrano essere soprattutto due:

- a) la *metonimia*, che produce delle forme che hanno alla base degli iconimi che riproducono il verso emesso dall'animale, pur designando la pianta (è il caso di alcune designazioni del dominio catalano e gallo-romanzo) o che rinviano all'immagine di una parte dell'animale (il piede o la cresta)⁸;
- b) l'*associazione con altri animali* e quindi con altri zoonimi, in virtù di una similarità co-tassonomica⁹, per cui, nell'ambito della stessa tipologia di volatili, dal gallo si passa alla gallina (cfr. per es. il gallo-romanzo [p'ula]); ma ci si può anche allontanare dall'ambito degli animali da cortile e arrivare ad uccelli di altre famiglie, che occupano spazi diversi, quali per esempio il *cuculo* (cfr. per es. l'occitanico occidentale [kuk'u]), il *pavone* ([pã] nel dominio gallo-romanzo settentrionale), l'*upupa* (*bubbola* e *pupola*) in Toscana centrale e sud-occidentale e *pupúsa* in Sardegna, in area gallurese¹⁰) ed altri ancora. Riprenderemo più avanti comunque alcune di queste denominazioni, una volta

⁷ A proposito della voce friulana *konfanón* che rinvia però all'idea di "gonfalone", PELLEGRINI - ZAMBONI 1982, p. 484 precisano che per comprendere più chiaramente questa metafora si può tener conto del "[...] m. fr. *confanon* 'barbillon qui pend au cou du coq, bargiglio del gallo' (1360) [...]"; GUIRAUD 1982, s. v. *coquelicot* propone un'altro elemento di riferimento: "coquelicot [...] a d'abord désigné le coq lui-même, XIV^e s., puis a été appliqué à la fleur, par comparaison de sa couleur avec celle de la crête du coq [...] *coquelicot* signifie coquille "crête" de "coq" [...]" (fra l'altro, in area occitanica, e in particolare in Francia sud-occidentale (CARPITELLI, in preparazione) è attestato effettivamente un tipo *cresta di pollo*).

⁸ CARPITELLI (in preparazione).

⁹ KOCH 2001, p. 139.

¹⁰ In realtà, per quanto riguarda quest'ultima forma, un'altra immagine può essere evocata in relazione al papavero: la voce significa, infatti, nello stesso sistema anche 'nappa' (*DES*, s. v. *pupúsa*) e in questo caso la classe di appartenenza della designazione sarebbe piuttosto quella degli elementi di vestiario ed ornamenti (in cui troviamo forme che rinviano all'idea di berrettino, di cappuccio, di colletto ecc.), vd. CARPITELLI (in preparazione).

esaminate le voci che qui verranno trattate in modo più specifico, secondo una prospettiva un po' diversa, con un'attenzione particolare ad alcuni aspetti del significante.

Un secondo raggruppamento di designazioni, la cui motivazione, in sincronia, non è più trasparente per i locutori, ma la cui etimologia è comunque, almeno in alcuni casi, permette di mettere in evidenza alcune alterazioni e rimotivazioni in parte indipendenti dalle matrici semantiche viste sopra, ma in parte ad esse legate¹¹. Si tratta di forme connesse (anche se non necessariamente *derivate*) in qualche modo a PAPAVER e ai suoi esiti romanzi.

2. La sequenza PAP(P)(A)-

Sull'origine e sulla struttura della voce PAPAVER gli studiosi si sono a lungo confrontati, ma è comunque riconoscibile un accordo di fondo sul fatto che storicamente questa forma doveva essere analizzabile. Il LEW¹² mette in relazione PAPAVER e PAPULA e suppone quindi come origine della forma un ricostruito *papa-ues 'gonfio', in cui è presente il morfema *-ues il cui valore doveva essere quello di un participio passato, secondo il modello proposto da CADAVER rispetto a CADERE¹³. Dal punto di vista semantico, il tratto motivante era dunque probabilmente la rotondità della capsula del papavero, del frutto, che contiene innumerevoli granelli nerastri. André¹⁴ si concentra invece sulla struttura stessa della prima parte del significante della voce, un esempio di forma a raddoppiamento:

“ [...] le redoublement est issu, comme le montre à l'évidence la comparaison avec les dénominations modernes, d'une onomatopée en rapport avec les jeux des enfants qui font claquer sur la main et

¹¹ “[...] la distinzione fra *iconimo* ed *etimo* si lascia chiarire facilmente ricordando che nella ricerca etimologica si può spesso raggiungere l'etimo, senza raggiungere con questo una motivazione. Se per es. dall'it. *cinque* risalgo al lat. *quinque* [...] con questa operazione raggiungo l'etimo ma non la motivazione.”, ALINEI 1997, p. 23.

¹² §§ 50.1.1-50.2.1.

¹³ Per DEVOTO 1968, s. v. *papavero*, ciò che lega *papavero* e *papula* è l'immagine dello sbocciare di qualcosa e così spiega: “**Papere* va con *papu**la 'bottone, vescichetta, pustola' [...], e il papavero è lo “sbocciato” per eccellenza.”. GIAMMARCO 1985 tiene esplicitamente conto di questo approccio e quindi raggruppa un insieme di forme abruzzesi rispetto a questa stessa immagine in virtù della struttura del loro significante.

¹⁴ ANDRÉ 1978, p. 24. Vd. anche la testimonianza di BECCARIA 1995, p. 242, n. 2: “[...] i bambini si divertivano a formare coi petali una pallina che produceva uno scoppio se pressata con la mano ([...] la tradizione del gioco col papavero è antica e assai diffusa in Europa [...]).” E non si tratta solo di un gioco infantile, vd., a proposito, anche CATTABIANI 1996 (*supra*, nota 2).

sur le front les pétales du pavot et du coquelicot ou le calice du silène enflé [...]"

Questa idea è confermata anche dalla presenza in area italo-romanza ma anche in altri domini linguistici di forme che rinviano chiaramente all'idea di "scoppiare": si pensi alle voci connesse con il lat. EXCLAPITARE, diffuse soprattutto in Basilicata e in Puglia (per es. [ʃk'akkə] e i suoi derivati con suffissi diversi), ma anche il tedesco *Klatschrose* e l'ungherese *pipacs*.

Il fatto che la sequenza bisillabica a raddoppiamento (con varianti che comportano o il raddoppiamento della consonante o il cambiamento del timbro della vocale) di cui stiamo parlando sembra percepita come un morfema a tutti gli effetti (più o meno motivato per i parlanti) e che quindi il tipo lessicale *papavero* sia segmentabile, sembra confermato da alcune attestazioni dialettali italo-romanze che formano delle serie ben definite, di tipo più o meno motivato, alcune delle quali tengono conto di processi morfologici di tipo derivazionale, altre di reinterpretazioni fondate principalmente sull'attrazione paronimica. La dinamica del rapporto fra strategie morfologiche e rimotivazione nel cambiamento linguistico resta naturalmente complessa e non è sempre possibile prendere una posizione definitiva rispetto alla costellazione dei dati di fronte ai quali ci troviamo. Nonostante questa necessaria prudenza, le osservazioni che seguono permettono soprattutto – com'è già stato osservato da Dalbera¹⁵ – di evitare di basare l'analisi lessicale unicamente su una ricerca etimologica che debba necessariamente tenere conto di forme non attestate, anche se ricostruite in maniera metodologicamente corretta. Ma ciò è possibile soltanto se l'analisi lessicale tiene conto di uno spettro più ampio di

¹⁵ DALBERA 1997, p. 197: "[...] la seule technique d'investigation praticable nous a semblé, pour paraphraser Labov, d'user du connu pour élucider l'inconnu. En d'autres termes, plutôt que de nous fonder sur des types étymologiquement reconstruits et controversés ou des lemmatisations établies aïre par aïre et discutables, nous avons pris le parti de recenser les types clairement reconnus sur l'ensemble du domaine roman, de cerner à travers eux les sources étymologiques et les sémantismes majeurs et, à la lumière de ceux-ci, une idée directrice désormais en tête, d'avancer en terrain mouvant pour tenter de réduire l'opacité de certaines des formes rencontrées". Dobbiamo osservare che questo tipo di proposta metodologica si rivela particolarmente produttiva nell'ambito dello studio di zoonimi e fitonimi.

I dati di cui si terrà conto qui di seguito provengono soprattutto dall'*ALS* (III, c. 625) e dall'*ALI* (q. 4103). Questi ultimi sono ancora inediti: ringrazio quindi la redazione di questo Atlante e, in particolare, il Prof. Lorenzo Massobrio per avermi permesso di utilizzarli per questo contributo.

dati confrontabili, reperiti su un'area linguistica ampia, e non soltanto di forme uniche, prese entro uno stesso microsistema o un certo numero di microsistemi correlati.

Casi di probabile risuffissazione senza rimotivazione trasparente.

Le forme suffissate attestate dalla lessicografia e dagli atlanti sono in numero abbastanza importante. Non va dimenticato che anche per altre basi che qui non prenderemo in esame, come per esempio *rosa*, la proliferazione di designazioni suffissate (e, nella direzione opposta, di retroformazioni) è ben documentata (si pensi ai tipi *rosola*, *rosolaccio*, *rossetta* ecc.).

1) Formazioni con suffisso dal lat. -ANEUS/-ANEA e varianti.

Uno dei tipi più diffusi in area meridionale e centro-meridionale – che sale anche più a nord se teniamo conto delle attestazioni del suo traslato semantico significante generalmente ‘colpo’, ‘schiaffo’ o anche ‘sonnifero’ – è il tipo *papagno* (o la variante femminile *papagna*¹⁶, con la variante fonetica, più conservativa, che troviamo isolatamente nelle Marche meridionali estreme, *papania*). L'area di diffusione di questo tipo è piuttosto ampia: comprende le Marche meridionali, l'Abruzzo e il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata (compresi i dialetti gallo-italici)¹⁷ e la Calabria (comprese le parlate alloglotte di tipo francoprovenzale)¹⁸. Anche nel dialetto perugino è documentata la variante femminile, ma soltanto con il valore di schiaffo¹⁹, probabile indizio di una antica diffusione maggiore di questo tipo su un'area più ampia. Il significato con il quale la forma è attestata in perugino è evidentemente il risultato di una sequenza di metonimia (del tipo causa-effetto) e di metafora. Il papavero induce la sonnolenza (è un sonnifero in forma di decotto)²⁰ e la sonnolenza è associata ad uno stordimento e dunque a uno schiaffo.

¹⁶ Talvolta le due varianti coesistono con una specializzazione semantica. In Calabria per esempio (ROHLFS 1977b), il femminile designa oltre che la pianta anche la sonnolenza indotta e il maschile indica piuttosto il frutto.

¹⁷ MENONNA 1987.

¹⁸ MINICHELLI 1994. Per questi dati, oltre alle attestazioni degli atlanti linguistici, cfr. anche CORTELAZZO e MARCATO 1992, EGIDI 1965, GIAMMARCO 1976 e 1985, ROHLFS 1932, ROHLFS 1964, ROHLFS 1976, ROHLFS 1977b.

¹⁹ CATANELLI 1970. Anche a Recanati (MARIANI 1991), la forma *papagna* conserva unicamente il valore di ceffone.

²⁰ A Grumo Appula per esempio, *papagne* è registrato esclusivamente con il valore di sonnifero e di sonnolenza, COLASUONNO 1976; e lo stesso dicasi per *papagn'* a Taranto, GIGANTE 1986.

La struttura di questo tipo lessicale è dovuta molto probabilmente ad un "cambio di suffisso"²¹; il suffisso è un esito del lat. -ANEUS/-ANEA, largamente attestato nelle varietà italo-romanze meridionali²².

A questa stessa tipologia di formazioni appartiene anche *papogna*, forma che costituisce senz'altro una variante della precedente²³.

Ciò che resta ancora piuttosto enigmatico è il rapporto semantico di questo suffisso con il radicale di cui stiamo trattando.

2) Formazioni con suffisso dal lat. -ULA.

Una delle designazioni del papavero in anconitano e in recanatese è *papòla*²⁴, forma che designa anche l'anemone.

3) Formazioni con suffisso dal lat. -ARIA.

La voce *papajja*²⁵ dell'orvietano è forse derivata con un suffisso il cui valore iniziale potrebbe essere o collettivo²⁶ – e in tal caso per metonimia il termine sarebbe passato a indicare dall'insieme dei papaveri il singolo individuo (processo attestato per esempio per alcuni zoonimi²⁷, anche se si tratta di un processo attestato soprattutto nelle varietà settentrionali) – oppure originariamente aggettivale, come documentato in alcuni dialetti meridionali per i nomi di alberi, cespugli o erbe (Rohlf's²⁸ cita *filiciara* 'felce', *scrinara* 'ortica', *finocchiara* 'finocchio' ecc. per i dialetti calabresi)²⁹.

4) Formazioni con suffisso dal lat. -ULUS.

In questo paragrafo ci limitiamo a segnalare il tipo *papàule* (m.) dell'area teramana, registrato dagli archivi dell'*ALI*.

5) Formazioni con doppia suffissazione dal suffisso di origine germanica -ardo + esito del suffisso atono lat. -ULUS.

È il caso della forma lucchese *pappàrdolo* registrato nell'archivio dell'*ALI*.

²¹ DEI, GIAMMARCO 1985.

²² ROHLFS 1969, §1067.

²³ ROHLFS 1969, § 1969; ROHLFS 1977b.

²⁴ SPOTTI 1929.

²⁵ MATTESINI - UGOCCIONI 1992.

²⁶ ROHLFS 1969, §1073.

²⁷ ROHLFS 1969, p. 1135.

²⁸ ROHLFS 1969.

²⁹ Non è escluso che questa forma presenti un eventuale esito palatale nella sillaba tonica per denasalizzazione a partire dunque da una fase precedente del tipo *papagna*, forma che però non sembra attestata in questa varietà dialettale.

6) Formazioni con suffisso dal lat. -ACEUS.

È il caso di *papazze* nelle Murge³⁰.

7) Formazioni con suffisso dal lat. -ANUS e ampliamenti.

In Umbria sud-occidentale, l'*ALI* documenta *papàni* e *papanella*, in una zona in cui sono documentate altre formazioni di cui parleremo più avanti, connesse con le designazioni di zoonimi e di fitonimi.

Casi di ristrutturazione morfologica con rimotivazione.

1) Zoonimi.

Il primo esempio, forse il più evidente, è quello fornito dalle varietà ligure orientale (caso isolato di Borzonasca), alto e medio-alto lunigianesi, romagnole meridionali, marchigiane sud-occidentali, laziali settentrionali e umbre (in particolare perugine) che presentano il tipo *pappagallo*. Questa forma, perfettamente trasparente per un locutore, è il probabile risultato di un'attrazione paronimica ma tiene conto, almeno parzialmente, di quei processi metaforici (papavero → volatili) di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Non va dimenticato inoltre che l'elemento +gallo+ ricorre anche da solo, come iconimo, così come troviamo attestate forme che rinviano per metonimia all'immagine di quest'uccello. Ma resta evidente, per la struttura del significante del lessema in esame, che questa designazione non può far parte del raggruppamento che include "gallo", "gallina", "cucù", "upupa" ecc. In questo caso la creatività lessicale tiene evidentemente conto, in primo luogo, della matrice CVC(C)V intorno alla quale si organizzano anche le designazioni suffissate ma immotivate, anche se possiamo ritenerla "legittimata" ugualmente dall'esistenza nel macrosistema italo-romanzo delle relazioni metaforiche e metonimiche già viste.

A questa stessa classe appartiene una serie di designazioni, per la maggior parte suffissate, che rinviano, in maniera abbastanza evidente, a un primo livello dell'analisi, all'idea di "papero". In questo caso crediamo che l'attrazione paronimica abbia agito in maniera determinante, anche se rinforzata dalla tendenza frequente alla fabbricazione di metafore animali comunque sempre presente sullo sfondo di ogni etnoclassificazione botanica. Le designazioni in questione sono registrate secondo una distribuzione "a macchia di leopardo", come gli atlanti nazionali consultati ci permettono di osservare: *pàpara*³¹ in Toscana meridionale; *paparotto*, in Umbria settentrionale estrema e nel Lazio settentrionale, non lontano da Gubbio; *paparozzo* a Perugia; *paparozza* nel Lazio settentrionale; *paparella* nella zona di Orbetello, nelle Marche settentrionali, in Abruzzo sud-

³⁰ COLASUONNO 1976.

³¹ Il tipo *pàpara* in Calabria designa anche le castagne arrostate, ROLFS 1977.

occidentale; *paparàja* a Sinalunga, in Toscana sud-orientale; *papàrra* nell'area perugina; *paparùn* in Abruzzo settentrionale; *paparita* in Calabria settentrionale.

2) Fitonimi.

Le designazioni del tipo *papata*, iconimo che rinvia in area centrale e centro-meridionale al referente 'patata', attestate fra le Marche settentrionali (area di Urbino) – dove si attesta anche la variante suffissata [papa'tinj] – e l'Umbria settentrionale – anche nella forma derivata *papatèlle* – e, più a sud, nell'area di confine fra Marche ed Abruzzo, intorno al Tronto³². Isolatamente, come mostrano i dati dell'*ALI*, è documentata anche la forma *patata* che non deve stupire: una volta innescato il meccanismo dell'attrazione paronimica, comincia una reazione a catena che può distanziare progressivamente le forme dalla matrice iniziale³³. Il distanziamento in questo caso è, comunque, relativo: la matrice conserva la struttura fonetica di base

C [+occ, +bilab, +srd]+V+C [+occ, +bilab, +srd]+V

3) Oggetti.

In questo paragrafo ricordiamo delle forme che rinviano – almeno ad un primo livello di lettura – ad un'immagine evocata altrove in area romanza, anche se realizzata da iconimi diversi: si tratta dell'immagine del berrettino, a cui può far pensare la corolla del fiore, attestata per esempio in gallura con i tipi *berrettinu* e *ciccìa* (*DEI*, s. v. citate) e in area gallo-romanza dove è testimoniato il tipo *bonnet* e dove troviamo anche altre forme che rimandano ad altri elementi di vestiario di piccole dimensioni (mutandine, colletti)³⁴. Il tipo che ci interessa in questa sede è *papalina* attestata in area pistoiese, al sud della Toscana, a Pitigliano³⁵, dove cooccorre con la variante *papale*³⁶, ed in Umbria sud-orientale.

³² EGIDI 1965.

³³ Le designazioni romanze dell'orbettino mostrano chiaramente questo "gioco" progressivo, che agisce anche in modo autonomo, tanto sul significante che sul significato, DALBERA 1997.

³⁴ CARPITELLI (in preparazione).

³⁵ Nella zona toscana meridionale e in molte aree del sud *papalina* era anche una moneta papale, ma crediamo che il confronto con le forme che designano in primo luogo degli elementi di vestiario possa decidere per l'introduzione di *papalina* in questa stessa famiglia di elementi.

³⁶ Teoricamente *papale* potrebbe essere stato formato per primo a partire da un fenomeno di ristrutturazione morfologica e *papalina* potrebbe essere una rimotivazione rispetto a questa nuova struttura, ma crediamo che – per le ragioni affermate alla nota precedente – il tipo con suffisso diminutivo sia primario e *papale* sia una retroformazione.

In margine a questa rassegna di forme, e prima di trattare il tipo meridionale estremo, vorremmo brevemente riprendere alcune voci citate all'inizio ed introdurre, a fini comparativi, alcune altre forme di area non necessariamente meridionale.

Vorremmo richiamare l'attenzione sul fatto che la struttura del significante C[+occ, +bilab]+V+C[+occ, +bilab]+V (in cui la bilabiale non è necessariamente sorda) è presente anche nelle voci toscane *bubbola* e *pupola* che designano l'upupa ma anche il papavero, nel gallurese *puppùza* ancora una volta 'upupa', ma anche 'piccola nappa' e sempre 'papavero', e naturalmente nelle forme settentrionali connesse etimologicamente con il lat. PUPULA, alle cui connessioni con PAPAVER abbiamo già accennato. Pur con la presenza di una nasale, anche i tipi lessicali attestati in Toscana e nelle Marche settentrionali *bomba* e *bombola* – che evocano certamente la forma bombata della capsula – e le voci toscane *bambola* e *bamboccia* – che rinviano ad un'immagine frequente nelle denominazioni del papavero, quella di una donna, di una bambina, di una marionetta o appunto di una bambola (anche a causa dell'usanza di fabbricare delle bamboline con i papaveri, la cui corolla ricorda una gonna o un pezzo di stoffa) – presentano con evidenza una struttura del significante confrontabile con i casi fin qui esaminati³⁷. Il meccanismo della ristrutturazione morfologica e della rimotivazione ancora una volta appaiono strettamente interrelati.

3. Il caso del tipo lessicale meridionale estremo *paparina*.

L'area che comprende la Campania meridionale, una gran parte della Puglia (ad esclusione soprattutto della Daunia) – dove la voce indica anche in generale le erbe selvatiche e le erbe destinate all'alimentazione animale (dei maiali per esempio)³⁸ –, la Basilicata, la Calabria (salvo naturalmente i sistemi di tipo provenzale della costa tirrenica cosentina) e la Sicilia – che conosce inoltre una variante *paparrina*, che designa anche una pianta delle gligiacee chiamata popolarmente *latte di gallina*

³⁷ I nomi europei della farfalla presentano una situazione simile a quella appena illustrata: molte delle designazioni di questo animaletto sono di origine fonosimbolica ed il "protolessema" che costituisce la base delle diverse formazioni attestate può presentarsi con una struttura costituita per esempio da [laterale+V+occ. (bi)labiale], oppure [occ. (bi)lab.+V+laterale], oppure ancora [occ. (bi)lab.+V+vibrante], CONTINI 1997. Osserviamo fra l'altro che in alcune zone queste forme a raddoppiamento possono designare, oltre che il papavero, anche la farfalla: è il caso del piceno *paparella* (EGIDI 1965) e di *paparina* in Sicilia di cui ci si occuperà nel prossimo paragrafo.

³⁸ BIGALKE 1980.

(*Ornithogalum umbellatum*)³⁹ – è caratterizzata abbastanza compatteamente dal tipo lessicale *paparina*, sulla cui origine etimologica non sono mancate discussioni, che riassumiamo qui di seguito.

Aggiungiamo a queste forme la variante *paparuni* di area siciliana⁴⁰.

Rohlf's⁴¹ mette in relazione il bovese, l'otrantino ma anche il siciliano ed il pugliese *paparina* con il neogreco *παπαρούνα* 'papavero', voce della quale ci occuperemo più avanti.

A questa posizione si oppone il *DEI* (s. v. *paparina*³), affermando che la "dipendenza dal gr. mod. *paparîna* (cfr. rum. *paparoană*) è storicamente esclusa" e proponendo alla base del lessema una forma aggettivale latina ricostruita *PAPAVERINA, riduzione a sua volta di un sintagma il cui primo elemento dovrebbe essere HERBA. Questa posizione è anche quella accettata da Caracausi⁴². *Paparina*, attestata, come già accennato, in gran parte dei dialetti italo-romanzi meridionali estremi, e confrontabile, secondo gli Autori del *DEI*, con il trentino *pavarin* (cui si potrebbero aggiungere un'altra attestazione trentina [pev'ara] ed anche la forma [pevar'ei] di area ladina, documentati rispettivamente per i pp. 234 e 251 dell'*ALI*) sarebbe "passata" successivamente anche al grieco di Bova e di Corigliano d'Otranto.

Una terza visione dei fatti è quella di Alessio⁴³, che esclude l'ipotesi del lat. **papaverina* per ragioni fonetiche⁴⁴; effettivamente sembra piuttosto costoso pensare ad una sincope della sillaba protonica che abbia agito così compatteamente in una zona che tradizionalmente è invece piuttosto conservatrice rispetto a questo fenomeno⁴⁵. Alessio vede dunque il tipo *paparina* come l'evoluzione di un incrocio del lat. PAPAVER con un grecismo *aparînē* "sorta di lappola": tale incrocio sarebbe stato reso possibile grazie al fatto che già in greco uno stesso termine, ἀργεμώνη designava sia il *papaver argemone* – un tipo di papavero simile al papavero rosso dei campi, ma che predilige i campi d'orzo e la cui fioritura è precoce – sia la *lappa canaria* (cioè una sorta di bardana). Si tratta di un trasferimento di designazione (riguardante un certo tipo di papavero) che

³⁹ PICCITTO - TROPEA 1990.

⁴⁰ PICCITTO - TROPEA 2001.

⁴¹ ROHLF'S 1964, p. 381. Sostiene l'ipotesi di Rohlf's anche STOMEIO 1992.

⁴² CARACAUSI 1993. Precisiamo che la voce è assente dal repertorio di SOPHOCLES [1887] 1975.

⁴³ ALESSIO 1976, p. 296.

⁴⁴ "Un lat. **papaverinus* agg. o *-ina f. (sul modello di *nāpīna*, *rāpīna*, ecc.) [...] spiega foneticamente male la forma moderna".

⁴⁵ TEKAVČIĆ 1980, § 110. È normale invece in area settentrionale e quindi in una forma come per esempio *pavarin*.

avrebbe creato le condizioni per formare un incrocio, una nuova denominazione, relativa a un altro tipo di papavero.

È necessario soffermarsi ora sul neogreco *παπαρούνα*⁴⁶ – assente in greco antico – al quale rinvia Rohlfs. Si tratta di una forma a sua volta non completamente chiara e a proposito della cui origine sono avanzate, come nel caso di *paparina*, ancora altre ipotesi⁴⁷; potrebbe trattarsi o di un derivato da una voce italo-romanza non attestata **papaverone* o dal rumeno *paparoană*, forma di cui tiene conto anche il *DEI*: in tutti i casi si tratterebbe di una forma non autoctona ma elaborata a partire da un prestito. Dunque, se accettiamo la prima di queste proposte di prestito, *paparina* sarebbe una forma di origine romanza rientrata, attraverso il neogreco, in area meridionale⁴⁸.

Dobbiamo segnalare comunque che anche la voce *παπαρίνα* non è sconosciuta in greco, anche se sembra essere attestata in epoca assai tarda⁴⁹: ricordiamo in particolare che un testo dello Pseudo Galeno documenta il termine, ancora un fitonimo, però utilizzato in riferimento all'anemone⁵⁰. È da chiarire se si tratti di una variante del termine precedente, con un eventuale slittamento semantico che non stupisce: la corolla dell'anemone e del papavero sono effettivamente molto simili (si tratterebbe di un caso analogo a quello delle designazioni correlate a *rosa*, citate nel primo paragrafo).

La struttura del significante mostra, indipendentemente dalla questione etimologica, analogie evidenti con le serie di designazioni viste nel paragrafo 2: la matrice a raddoppiamento iniziale con una probabile doppia suffissazione. In particolare, il suffisso *-ina*, per qualcuno esito del suffisso latino, almeno in alcune zone coperte dal tipo in esame⁵¹, ma, almeno nelle parlate griche, connesso certamente al suffisso *-ίνα*, si incontra effettivamente, anche se raramente, in nomi di piante⁵².

⁴⁶ Ringrazio i Prof. Michèle Biraud (Lettere classiche) e R. Bouchet (Greco moderno) dell'Università di Nizza e la Dott. Olga Profili, specialista di greco moderno e di griko presso la Comunità Economica Europea (Bruxelles) per avermi aiutato nel reperimento di alcune fonti greche e neogreche non facilmente disponibili.

⁴⁷ ΑΝΑΡΙΟΤΙ 1983; ΔΑΓΚΙΤΣΗ 1984; ΜΠΑΜΠΙΝΙΟΤΗ 1998.

⁴⁸ L'ipotesi di un grecismo di origine latina era anche quella di PELLEGRINI ([1880] 1970: 199): “παπαρούνα che con espunzione della sillaba interna [...] io riferirei al lat. pap-â-ver [...]”.

Da notare anche che per ΚΡΙΟΡΑΣ 1997 l'ipotesi forte è che le forme meridionali italiane siano all'origine del ngr. *παπαρούνα*.

⁴⁹ DU CANGE 1958

⁵⁰ DELATTE 1939, p. 386, r. 13

⁵¹ RENSCH 1964, p. 51.

⁵² RÖHLFS 1977.

Il confronto fra questa struttura e le forme esaminate sopra dovrebbe invitare alla riflessione anche se non si tratta qui di avanzare in senso stretto una nuova proposta etimologica.

Per quanto riguarda il significato, almeno in Sicilia, il tipo *paparina* non è esclusivamente un fitonimo, ma anche uno zoonimo che designa la farfalla e la coccinella⁵³. Ci si può chiedere se si tratti di un caso di omnimia o di polisemia e in questo secondo caso, se lo zoonimo sia primario o secondario. Se teniamo conto delle generalizzazioni proposte da Atran⁵⁴, oltre che del vasto materiale europeo esaminato da Alinei e dagli altri autori che partecipano all'elaborazione degli atlanti multinazionali (*ALIR* e *ALE*), l'utilizzazione di un fitonimo per designare un animale è estremamente rara e, in qualche caso, rimane a livello di ipotesi⁵⁵.

Fra le forme siciliane, numerose, contenenti un radicale *papar-* osserviamo un altro caso interessante di coincidenza terminologica: si tratta del già citato siciliano *paparuni* che designa, oltre al papavero, anche "la nocciola più grossa usata dai ragazzi nel gioco del nocino per lanciarla contro le castelle"⁵⁶; a Pantelleria, dove il termine non è registrato per il papavero, indica invece una trottola molto grande⁵⁷. Probabilmente il semantismo "gonfio, bombato" al quale abbiamo fatto riferimento all'inizio del paragrafo 2 è ciò che giustifica questo tipo di corrispondenze.

Evidentemente PAP(A)- è diffuso infine in tutte le varietà meridionali, in forme quali *pàparo* e *pàpara* (accompagnati anche da diminutivi connessi soprattutto con il lat. *-ella*) che designano l'oca (o un tipo di oca) o il maschio dell'oca.

* * *

Abbiamo proposto qui sopra una parte molto limitata di tutto il materiale lessicale dialettale correlato a PAP(A) - e, più in particolare, a *papar-* in area meridionale. Lo spoglio "fine" della lessicografia e delle attestazioni degli atlanti è in corso nel quadro dei lavori dell'*Atlas Linguistique Roman*. Ma questi pochi esempi e il paragone con altre designazioni di area non meridionale - il quadro sarà più chiaro ed ampio una volta che

⁵³ PICCITTO e TROPEA 1990. Per la relazione stretta fra le designazioni della farfalla e della coccinella, cfr. CONTINI 1997.

⁵⁴ ATRAN 1977.

⁵⁵ È il caso del latino *arbor*, nome di un mostro marino citato da Plinio (FRUYT 1993: 149), del francese *concombre de mer* per l'oloturia, sempre del francese *chardonneret* (lat. CARDAUELIS) "oiseau recherchant les chardons, dont il mange les graines" (FRUYT 1993: 149); citiamo fra questi casi anche l'ipotesi che CAPRINI 2001 ha proposto per l'etimologia di *bruco*, il lat. ERŪCA.

⁵⁶ PICCITTO - TROPEA 1990.

⁵⁷ TROPEA 1988.

avremo ultimato l'analisi su scala romanza – vogliono solo richiamare l'attenzione su alcuni meccanismi di formazione delle parole che possono aiutare la ricerca etimologica. In questa sede, lo scopo non era quello di negare completamente la possibilità di una sopravvivenza neogreca nelle varietà del sud (pur con le perplessità che abbiamo cercato di trasmettere), ma piuttosto quello di ribadire che la ricerca etimologica, in particolare nel caso dei fitonimi e degli zoonimi (ambiti lessicali fra l'altro strettamente interrelati) e, in modo ancora più specifico, nel caso di quelle forme che presentano una struttura “geometrica” del significante, non dovrebbe tener conto soltanto dei dati provenienti dalla ricerca diacronica. Un caso come quello di *paparina* rappresenta un membro di un raggruppamento ampio di forme che fa capo ad una matrice lessicogena molto produttiva, strutturata su un'alternanza CVCV attestata anche con eventuali ampliamenti e cambiamenti fonetici coerenti, se accettiamo che le forme come *bubbola*, *bomba* ecc., più trasparenti, siano comunque connesse con questa struttura di base.

Non si nega l'importanza di un'eventuale circolazione al sud di una forma greca *παπαρούνα* – ricordiamo la presenza di una forma (assai minoritaria) *paparùni* in Sicilia – che probabilmente avrà rinforzato questo processo di creazione lessicale legata alla suddetta matrice, senza esserne necessariamente all'origine in senso etimologico stretto.

Come già accennato, non crediamo che sia sempre corretto postulare delle forme ricostruite o degli incroci, anche se plausibili, alla base di questo tipo di voci, senza aver prima preso in esame le strutture correlate non solo entro lo stesso sistema, come abbiamo già detto, ma anche in sistemi confrontabili e non necessariamente imparentati. In questo senso, i recenti apporti della teoria della motivazione e dell'analisi delle etnoclassificazioni botaniche⁵⁸ e della geolinguistica, che lavora sugli atlanti multilingue di nuova generazione, potranno senz'altro fornire allo studio dell'etimologia, della comparazione e, in generale, alla lessicologia diacronica, un contributo importante.

⁵⁸ Cfr. per es. per l'area italo-romanza settentrionale MADDALON 2001 e TRUMPER 1995 e, per l'area meridionale, i numerosi lavori pubblicati sui Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria.

ABBREVIAZIONI

- AIS* = K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen 1928-1940.
- ALE* = *Atlas Linguarum Europae*, voll. 1-4, Assen-Maastricht, Van Gorcum, 1983-1990; vol. 5 e segg., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997-.
- ALI* = AA. VV., *Atlante Linguistico Italiano*, I-, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995 ss.
- ALIR* = *Atlas Linguistique Roman*, I-, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996.
- DEI* = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze 1975.
- DES* = M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Heidelberg 1960-1964.
- LEW* = A. WALDE - J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1938-1954.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1993, *Les phytonymes grecs et latins*. (Actes du colloque international de Nice 14-16 mai 1992), L.A.M.A., n. 12.
- G. ALESSIO 1976, *Lexicon etymologicum*, Napoli.
- M. ALINEI 1984, *Dal totemismo al cristianesimo popolare*, Alessandria.
- M. ALINEI 1997, "Principi di teoria motivazionale (*iconimia*) e di lessicologia motivazionale (*iconomastica*)", in L. Mucciante e T. Telmon (a cura di), *Lessicologia e lessicografia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Chieti-Pescara 12-14 ottobre 1995, Chieti, Il Calamo, pp. 11-36.
- N.Π. ΑΝΑΡΙΩΤΙΣ 1983, Ετυμολογικό λεξικό της κοινής νεοελληνικής, Θεσσαλονίκη, Αριστοτελείο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Σπουδών.
- J. ANDRÉ 1978, *Les mots à redoublement en latin*, Paris.
- S. ATRAN 1997, "Folk Biology and the Anthropology of Science: Cognitive Universals and Cultural Particulars", <http://www.bbsonline.org/documents/a/00/00/04/23>.
- Γ. ΜΠΑΜΠΙΝΙΟΤΗ 1998, Λεξικό της νεας ελληνικής γλώσσας, Athena, Κέντρο λεξικολογίας Ε.Π.Ε.
- G.L. BECCARIA 1995, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino.
- R. BIGALKE 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg.
- R. CAPRINI 2001, "Les désignations romanes de la chenille", *ALIR* vol. 2a, pp. 61-87.
- G. CARACAUSI 1993, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici Siciliani.
- E. CARPITELLI (in preparazione), "Les désignations romanes du coquelicot", *Atlas Linguistique Roman*, vol. IV (deux cartes et un commentaire), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

- L. CATANELLI 1970, *Raccolta di voci perugine*, Perugia, Istituto di Filologia romanza dell'Università degli Studi.
- A. CATTABIANI 1996, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano.
- G. COLASUONNO 1976, *Grammatica e lessico etimologico del dialetto di Grumo Appula*, Cassano Murge.
- R. COLOCCI 1994, *Vocabolario dialettale senigalliese*, Senigallia.
- M. CONTINI 1997, "Papillon". Cartes et commentaire. *Atlas Linguarum Europae*, vol. 1/5, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 147-193.
- M. CORTELAZZO - C. MARCATO 1992, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino.
- K. ΔΑΓΚΙΤΣΗ 1984, Ετυμολογικό λεξικό της νεοελληνικής (λ-π), Εκδοτικός οίκος Ι. Γ. Βασιλείου, Αθήνα.
- J.-PH. DALBERA 1997, "Dimension diatopique, ressort motivationnel et étymologie. À propos des dénominations romanes de l'orvet", *Quaderni di Semantica* XVIII/2, pp. 195-213.
- V. DE COLOMBEL - N. TERSIS 2002 (sous la direction de), *Lexique et motivation*, Paris.
- A. DELATTE (éd.) 1939, *Anecdota Atheniensia et alia*, vol. 2, Droz.
- G. DEVOTO 1968, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze.
- C. DU FRESNE DU CANGE [1688 Lyon] 1958, *Glossarium ad scriptorem mediae et infimae graecitatis*, 2 voll., Akademische Druck-U. Verlagsanstalt.
- F. EGIDI 1965, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Montefiore dell'Aso.
- M. FRUYT 1993, "Les procédés de désignations dans les noms de plantes en latin", Actes du colloque international *Les phytonymes grecs et latins* (Nice 14-16 mai 1992), Nice, Université de Nice-Sophia Antipolis, pp. 135-190.
- E. GIAMMARCO 1976, *Dizionario abruzzese e molisano*, 3 voll., Roma.
- E. GIAMMARCO 1985, *Lessico etimologico abruzzese* (vol. V del *Dizionario abruzzese e molisano*), Roma.
- N. GIGANTE 1986, *Dizionario critico etimologico del dialetto tarantino*, Manduria.
- P. GUIRAUD 1982, *Dictionnaire des étymologies obscures*, Paris.
- P. KOCH 2001, "Onomasiologia cognitiva, geolinguistica e tipologia areale", in A. Zamboni, P. Del Puente e M. T. Vigolo (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*. Atti del Convegno Internazionale (Pisa 10-12 febbraio 2000), Pisa, Edizioni ETS, pp. 135-165.
- E. ΚΡΙΟΡΑΣ 1997, Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας, 1100-1669, Τυπογραφία Στ. Ιωάνν. Σφθκιανάκη, Θεσσαλονίκη.
- M. MADDALON 2001, "Vecchi problemi e nuove metodologie nell'analisi semantica delle etnoclassificazioni", in A. Zamboni, P. Del Puente e M. T. Vigolo (a cura di), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, ETS.
- G. MARIANI 1991, *Il dialetto recanatese*, Recanati.
- E. MATTESINI - N. UGOCCIONI 1992, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, Perugia.

- A.R. MENONNA 1987, *I dialetti gallo-italici della Lucania*, 2 voll., Galatina.
- V. MINICHELLI 1994, *Dizionario francoprovenzale di Celle di San Vito e Faeto*, Alessandria.
- G. PEDROTTI - V. BERTOLDI 1930, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica*, Trento.
- A. PELLEGRINI [1880] 1970, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Bologna.
- G. B. PELLEGRINI - A. ZAMBONI 1982, *Flora popolare friulana*, 2 volumes, Udine.
- G. PICCITTO - G. TROPEA 1990, *Vocabolario siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani.
- K.-H. RENSCH 1964, *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster Westfalen.
- G. ROHLFS 1932, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, 2 voll., Halle-Milano.
- G. ROHLFS 1964, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris (Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität)*, Tübingen (Prima ed. 1930).
- G. ROHLFS 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino.
- G. ROHLFS 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina.
- G. ROHLFS 1977a, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, München.
- G. ROHLFS 1977b, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna.
- A. SCOLA 1994, "Erbe e piante calabresi: note per una storia di usi e metafore, carmi e magie popolari", *Quaderni di Semantica* 15/1, pp. 105-121.
- E.A. SOPHOCLES [1887] 1975, *A Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods from BC 146 to AD 1100*, 2 voll., Hildesheim.
- L. SPOTTI 1929, *Vocabolario anconitano-italiano*, Genève.
- P. STOMEIO 1992, *Vocabolario grico-salentino*, Lecce, Centro di Studi Salentini.
- P. TEKAVČIĆ 1980, *Grammatica storica dell'italiano. I. Fonematica*, Bologna.
- G. TROPEA 1988, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- J. TRUMPER - M.T. VIGOLO 1995, *Il Veneto Centrale. Problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova.